Anno 48 - N. 40
IX 1944 - **L. 1.--**

# Avanti!

Edizione per Domodossola

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Fondo Filippo Turati
ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
EMEROTECA
MILANO

## IRA BASTONATA

*Nessun dubbio che l'organizzazione dei partigiani si sia infittita ed estesa al punto da seriamente preoccupare il nazifascismo. Vociano alto i fascisti. ma ci vanno piano. Il comando tedesco, che pure ostenta di ignorare la presenza di truppe italiane al fronte adriatico, a quando dà notizia di combattimenti nei quali naturalmente i partigiani vengono regolarmente sterminati. Senonché più ne stermina e più se ne trova alle spalle. Non più gruppi isolati e sparuti, ma formazioni organiche saldamente inquadrate che operano al servizio di disegni operativi che prendono luce da concezioni tattiche e strategiche di vasta portata. E il combattimento non ha soste e i nazi non hanno respiro. Le comunicazioni, i trasporti, i magazzini, i presidi, i così detti caposaldi del nazifascismo sono esposti continuamente alla rapida violenta offesa dei volontari della libertà. E interi circondari vengono liberati, e le carceri assaltate, e le tradotte fermate e dirottate, e i depositi recuperati, e centinaia e migliaia di uomini sottratti alla deportazione. I nazi li insultano banditi e fuori legge li proclamano i giornali. Ma in verità si tratta di italiani di una nuova Italia che in sè compongono e superano ogni triste ricordo della nostra triste vicenda secolare. In essi non è il furore fazioso che accese l'Italia dei castellani tra il Medioevo e il Rinascimento, ma il fuoco purificatore di una nuova fede e l'audacia di una nuova consapevolezza. Non sono briganti e non sono disperati, sono combattenti ai quali è dato finalmente di combattere uniti secondo comandano gli interessi della collettività nazionale della quale sono interpreti ed espressione. Non per nulla tante di queste formazioni patriote s'intitolano a Matteotti o a Garibaldi: a noi pare che nel fenomeno dei partigiani si contenga il segno più certo della rivoluzione italiana. Nelle brigate infatti non sono delusioni che si condensano e debolezze che si flettono, ma speranze che si aprono e volontà che si adergono. La libertà che dovrebbe disintegrarli, li fonde. Gli uomini non sono più loro, ma cellule di uu nuovo organismo, nuclei di una nuova realtà nazionale e umana. Non è l'individuo che si afferma, ma la coscienza associativa che si concreta. Nel rischio e nel sacrificio la formazione assoggetta temperamenti e disposizioni per meglio tenderne le energie in una unità che si pone a principio di una nuova forza. L'operaio e l'impiegato, lo studente e il contadino si spogliano di ogni apriorismo di educazione e di posizione per sentirsi parte di un tutto del quale sono mezzo e strumento. Non sono individualità che si sommano, ma energie che si tendono e si trasformano a premessa e promessa di una diversa costruzione umana. Nei gruppi partigiani è il popolo che si unisce per conquistare le premesse del suo divenire, il popolo che raccoglie le proprie miserie e le proprie esperienze per condensare il meglio del suo dettato umano e perciò stesso politico. Per questo sempre sfasciati (nei bollettini nazisti) sempre si ricompongono. Per questo fa tanto caldo su le montagne e non può essere fresco nelle vallate. Per questo le cronache sono piene di ardimenti che inorgogliscono gli italiani e fanno tetri i nazi. Kesselring minaccia perchè teme e spaventa perchè ha paura. I suoi proclami sanno di ira bastonata. Questo austriaco la cui prosa è sudicia degli accenti accattati nell'immondezzaio absburgico, vorrebbe ricondurre l'Italia al 1848, e ordina di devastare, di incendiare, di arrestare, di fucilare, di impiccare. Ma le rivoluzioni — e questa del popolo italiano è rivoluzione, la sua prima vera rivoluzione — non si imprigionano. Esse sono la corrente dei fiumi della storia, e più si contrastatano più si avviano. Certo. molti sono gli italiani caduti, molti quelli che cadranno. Ma quanti ne sorgono? Ecco: la rivoluzione italiana è una idea per la quale brucia la passione di tutto un popolo, una idea che ha trovato i suoi combattenti e le sue armi.*

## Lasciateci amministrare la nostra miseria

ROMA 25 (ag.) *La Direzione del Partito Socialista Italiano riunitasi alla presenza dei ministri e sottosegretari di stato socialisti, ha discusso i problemi politici ed economici del momento, votando una mozione nella quale si denuncia l'atteggiamento assunto da taluni circoli reazionari nell'intento di dare l'impressione dell'organica incapacità della nazione italiana di autogovernarsi e provocare di conseguenza la colonizzazione del paese. La mozione denuncia al popolo questo attentato alla sovranità nazionale e all' unità stessa della Patria.*

«Lasciateci amministrare la nostra miseria!» ha dichiarato Pietro Nenni nella riunione degli esponenti del Partito Socialista Italiano cui accenna il comunicato sopra riferito. La frase di Pietro Nenni rimarrà storica. Essa smaschera la manovra degli ambienti reazionari che, per il timore di perdere i loro privilegi, preferirebbero ridurre l'Italia a una colonia. Essa è la risposta all'altra frase che proprio da quei circoli era stata lanciata, espressione attestante il loro fallimento come classe dirigente, nella quale era stato anche implicito un cinismo per nulla estraneo alle cause determinanti la disastrosa situazione in cui il paese è poco dopo precipitato «Godiamoci in pace questi ultimi anni di guerra!».

Voluto il fascismo — che essa aveva armato e finanziato — la grossa borghesia italiana vedendo le sorti della guerra volgere al peggio, aveva trovato in Badoglio e nella Monarchia lo strumento del colpo di stato. Questa, a sua volta, pensando di salvare sopratutto se stessa, tradendo gli impegni che aveva assunto senza aver consultato la volontà popolare, ha dimostrato la sua miseria morale e la sua incapacità tecnica con un armistizio che ha condotto gli italiani nella tragedia più spaventosa.

Ora, non contenta di ciò, timorosa di perdere le leve di comando con cui difendere i suoi privilegi, la reazione auspica una occupazione di cinque anni da parte del vincitore, insinua in chi dovrebbe avere tutto l'interesse a che il popolo italiano impari a governarsi da sè, il dubbio che egli non sappia fare, solo perchè in tale prova essa pur dovrebbe far le spese non solo delle colpe passate e «dell'essersi goduta in pace gli ultimi anni di guerra» ma della necessaria giustizia distributiva che taglierà le unghie ai privilegi di classe, ai sovraprofitti accantonati col fascismo, alle frodi compiute ai danni della maggioranza del popolo da lui e per lui costretto a combattere, a lavorare per una guerra ingiusta, a pagare col sudore e col sangue il proprio predominio immorale.

Ora il popolo italiano, per bocca di un suo autentico interprete non tacciabile certo di mire dittatoriali leva la voce e dignitosamente chiede che questa eredità di miserie, di lutti, di dolori, di fame, di umiliazione, di menzogne, di prepotenze, di infamie, l'eredità insomma del fascismo, il mondo la lasci amministrare finalmente a lui stesso e che, a guerra finita, ognuno si ritiri e il popolo si elegga ad arbitro della sua vita e delle sue sorti in quella lunga pace che solo la soluzione del problema dell'anarchia internazionale in senso democratico potrà preservare all'Europa e al mondo.

## Chi ha tradito!

*Come Mussolini si accorse che gli anglo-americani si trovavano in Sicilia e in eretta posizione verticale, così disobbedendo ai suoi ordini e irridendo alle sue previsioni di «stratega nato» e di «fatale conduttore di uomini», che cosa non si insinuò e non si disse contro ufficiali e soldati? Chi non aveva tradito per fellonia aveva per lo meno mancato di perizia. E i nazi pronti a far coro: ah se gli italiani avessero fatto come noi! Ah se si fosse affidato il comando generale a noi!*

*Il naso di Cleopatra, appunto. Ma in Normandia c'erano bene i nazi, e il vallo atlantico aveva pure stupito i competenti dei paesi neutrali, quei tali competenti, sapete, che compiacenti partono in un sacco e rientrano in una zucca. Eppure gli inglesi sono passati. C'erano anche nella Francia meridionale, e forti delle esperienze acquisite in Normandia, e Rommel aveva garantito Goebbels perché garantisse l'opinione pubblica che nessuno sarebbe passato, ah no. Eppure si è mosso e si muove l'esercito invasore, è già si appresta a correre. Ma dunque, che nello zaino di ogni soldato tedesco si trovi non la promessa di uu eroe, ma la certezza di un vigliacco? No i soldati sono uomini, dànno quello che possono, come possono. Ma quando le cose sono più grandi di loro, che possono fare se non scappare? E i soldati nazisti scappano, finalmente uomini.*

# Significato della lotta

Il 9 settembre da Radio Monaco una voce truculenta — quella del pennivendolo Cesare Rivelli — annunciava, per quanto ciò fosse falso in quel momento: «Qui parla la Radio del Governo Nazionale Repubblicano».

In quel preciso istante cominciava la rivolta dell'Italia, indignata e stupita, contro il manipolo di avventurieri che usciti dalle loro tane al rombante fragore dei panzer teutonici, si gettavano sadicamente sul popolo a ribadirne le catene ed a moltiplicarne il martirio.

Dicemmo: la rivolta fu istantanea, frutto dell'istinto di conservazione del popolo, frutto dell'odio inestinguibile che vent'anni di fascismo avevano attirato sui suoi sistemi e sulle sue gerarchie.

E non risuonò il fatidico «La Patria è in pericolo!». No, perchè la borghesia si era chiusa nei suoi palazzi e nelle sue ville e non potè dare la parola d'ordine, perchè il suo esercito si era sfasciato come una botte fradicia, perchè i suoi giornali ridivennero immediata pecoresca preda degli accoliti fascisti, perchè la sua radio tacque o lanciò solo i proclami dell'invasore, già sporco di sangue e di rapina.

Risuonò invece il grido: «Compagni i fascisti ed i tedeschi tornano! La nostra libertà è perduta!».

E corsero i lavoratori alle loro sedi sindacali e chiesero a gran voce armi.

V'era quel mattino un carducciano senso della Rivoluzione! Un fremito di commozione immane percorse le folle quando fu detto che armi non c'erano, che si doveva, inermi subire, come solo forse un grande poeta della libertà potrà un giorno cantare.

E la rivolta serpeggiò in mille forme diverse, isolate, discordi finchè essa si polarizzò intorno ai cinque partiti antifascisti.

E dappoichè era il popolo, erano i diseredati, erano i lavoratori che combattevano la santa battaglia della libertà fu naturalmente intorno ai due grandi partiti rivoluzionari di massa che gravitò principalmente il movimento.

Non diciamo con ciò che sia questa una guerra classista, ma certo è una guerra rivoluzionaria.

Tre fattori contribuiscono a renderla tale:

1) Ognuno sente che v'è un abisso incolmabile tra l'Italia monarchica - liberale e poi monarchica - fascista, e l'Italia che sta per sorgere dalle sanguinose rovine di questa guerra. Questo fattore non ha bisogno di commenti. Nessuno dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale si propone il ritorno al 27 ottobre 1922. Il travaglio silenzioso di venti anni di fascismo ha insegnato ad ognuno che solo una diversa impostazione dei nostri problemi economico-politici potrà dare all'Italia il posto nel mondo civile che le spetta.

2) Il socialismo avanza inesorabilmente a travolgere o a trasformare le economie del mondo intero.

Vedi i piani di socializzazione delle grandi industrie belliche inglesi, propugnato in Parlamento dal socialista Dalton; il piano Beveridge per la liberazione dell'uomo dal bisogno; il piano del Partito Laburista, favorevolmente accolto, magari a denti stretti in tutti gli ambienti politici inglesi, per una riforma agraria e mineraria.

Vedi la politica sociale di Roosevelt, ed i grandi piani di riforma economica che il Partito Repubblicano ha posto a base della quarta rielezione del Presidente, segno evidente che l'urgenza dell'ordinamento socialista della società muove anche le preoccupazioni di uomini e di ceti legati al mondo capitalistico di produzione e distribuzione.

Vedi anzitutto e sopratutto il formidabile influsso dell'impareggiabile comportamento dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

3) Vi è infine un fattore di carattere generalissimo: le guerre o consolidano o sfasciano un sistema. Ed in generale guerre così ignominiosamente perdute, come quella condotta dallla cricca fascista contro gli Alleati, portano non solo alla totale scomparsa della élite politica che volle e guidò la guerra, ma anche al dissolvimento degli ideali e degli interessi su cui puntavano gli uomini di comando.

Il nostro partito ha sin dall'inizio compreso che l'ora delle decisioni senza ritorno era suonata: o gettarsi nella lotta o perire. La rivolta del popolo italiano usciva dai ristretti confini della lotta antifascista e nazionale, per assurgere al piano della lotta per il rinnovamento del mondo.

Ed ha portato i socialisti d'Italia alla comune battaglia, dallo sciopero alla guerriglia, perchè la bilancia penda al più presto a favore delle forze progressiste, delle quali il proletariato socialista è l'avanguardia naturale e organizzata.

## IL PROBLEMA DELLA DONNA

*Non si può pensare ad una società concepita socialisticamente lasciando insoluto il problema della donna.*

*Se una rivoluzione nel campo economico avrà come risultante una trasformazione etico-sociale, è ovvio che questa trasformazione si farà sensibile anche nel campo femminile.*

*Quindi si potrebbe obbiettare che fare della questione "donna„ un problema separato é quasi inutile.*

*Dovrebbe difatti essere così.*

*La donna cioè, vera compagna dell'uomo, dovrebbe essere considerata sua pari nel lavoro e nei diritti sociali e politici che il lavoro deve conferire, e sopratutto dovrebbe considerare se stessa su un piede di parità, senza distinguersi dai compagni lavoratori.*

*Purtroppo invece l'immaturità politica della donna, immaturità che vent'anni di dittatura fascista non hanno certo diminuito, ci obbliga ad affrontare direttamente la questione. Il socialismo che tende a potenziare la personalità umana abolendo privilegi di classe e creando una società di liberi ed uguali, darà finalmente alla donna, assieme ad una indipendenza economica, una maggiore dignità. La donna deve perciò preoccuparsi di conoscere una dottrina politica che può effettivamente garantirle una ugualianza di diritti e di doveri.*

*In questo primo numero non ci divulgheremo maggiormente sull'argomento. Abbiamo semplicemente voluto attirare l'attenzione dei compagni su di un punto che non deve più essere considerato come secondario se vogliamo veramente realizzare nella società di domani i nostri ideali e chiedere la loro collaborazione affinchè l'«Avanti!» sia diffuso anche tra le donne e sopratutto non sia ostacolato il loro impulso da ormai sorpassati pregiudizi.*

## APPUNTI

★ Una azienda è sospinta, dalla logica che ne ha promosso la costituzione e la tiene in vita, ad aumentare il suo rendimento. Come può riuscirci? In due modi: o diminuendo il costo di produzione o aumentando il prezzo di vendita. Quasi sempre però l'imprenditore sceglie il secondo, donde la dimostrazione che in regime capitalistico l'interesse dei capitalisti non coincide che raramente con quello della collettività.

★ Parlavamo di miti e di coscienza. Sentiamo Marx in una lettera del settembre 1848 ad Arnold Ruge: «La riforma della coscienza consiste soltanto in ciò, che il mondo permetta alla sua coscienza di accorgersi di sè stessa, che esso esca dal proprio sogno e dichiari a se stesso le proprie azioni. Il nostro scopo non può essere altro, così come a fatto il Feurbach per la critica della religione, che di porre tutte le questioni religiose e politiche nella forma consapevole umana. La nostra insegna deve essere: riforma della coscienza mistica non chiara a se stessa; si produca poi nella forma religiosa o politica. Si mostrerà poi che il mondo possiede da lungo tempo il sogno di una cosa, della quale deve possedere soltanto la coscienza per possederla realmente». Vero è che una cosa posseduta non si sogna più, mentre si continua a desiderare e a sognare. Ma insomma....

★ Quale è la ragione che determina in regime capitalistico la formazione dei sindacati industriali o trust? Questa: aumentare se possibile, non diminuire comunque i profitti, ricorrendo, se necessario, alla limitazione della produzione, come si verificò in Germania nel carbone, nella siderurgia, nel cemento; in Inghilterra nei tessili, in America nei prodotti agricoli, in Brasile nel caffè, in Francia nel vino, in Australia e nel Sud Africa nell'oro, ecc.

★ Gli avversari del socialismo dicono; togliete agli uomini la spinta del guadagno, e li avrete inerti. E' generalmente così in una società organizzata in funzione del guadagno come questa che s'appresta a morire. Ma in una società senza classi altri molti possono essere e saranno gli stimoli: la responsabilità, l'onore, la soddisfazione, la aspirazione alla distinzione, il desiderio di emergere, di crescere nella estimazione di sè e degli altri, ecc. Forse che un poeta lavora solo per i quattrini? E il soldato? E il filosofo? E lo scienziato?

★ Dopo la lezione russa, speriamo che nessun evoluzionista, nessun riformista sia rimasto a quel falso marxismo dei deterministi per i quali il tempo capitalistico dovrebbe maturare la nespola socialista senza e magari contro la volontà rivoluzionaria della classe proletaria. Kautsky: «L'uomo non può creare una cosa nuova se questa cosa non ha prima assunto contorni determinati nella sua coscienza e nella sua volontà..... Senza una grande meta, senza un ideale non si può creare una nuova forma sociale».

# APPELLO AI PARTITI PROLETARI DI TUTTI I PAESI

***Il mondo proletario deve prospettare e imporre la sua soluzioue al problema della pace e della costruzione economica e politica che impegna la responsabilità dei popoli.***

Il nostro Partito, fedele al suo programma di unità proletaria, ha lanciato ai laburisti inglesi un appello per la sollecita convocazione di una conferenza per la ricostituzione della internazionale proletaria e socialista. La guerra volge rapidamente alla fine, e i problemi della pace urgono nella coscienza dei popoli. Possiamo permettere che le borghesie rechino al tavolo delle discussioni i loro risentimenti di casta e di classe e sistemino i problemi economici e politici, razziali e territoriali in funzione del loro dominio? Possiamo consentire che le classi dirigenti sconfitte dalla guerra vincano la pace? Il sistema di cui esse sono garanti e custodi è in sfacelo. Il processo rivoluzionario che si iniziò nel 1914 e si aggravò nel 1939 raggiunge adesso la sua fase culminante. Il dilemma che la guerra pone è nettissimo: o reazione o rivoluzione, o riordinamento provvisorio e delittuoso delle forze responsabili prime dei lutti e delle rovine che gravano sul mondo o avvento al potere delle classi del lavoro per l'organizzazione di una società che abolendo le classi abolisca perciò istesso le cause della guerra ricorrente. Nè si dica che c'è tempo. «Sarebbe quanto mai inopportuno — è detto nella lettera aperta ai laburisti Inglesi — che il movimento operaio socialista attendesse per riunirsi la conclusione della pace come fece nel 1919, perchè come allora arriveremo ancora una volta troppo tardi».

La Prima Internazionale, costituitasi nel 1864 a Londra, ebbe essenzialmente compiti organizzativi e propagandistici, che mirabilmente svolse, fedele alla formula «l'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera e conquista della classe lavoratrice stessa». E sostenne e difese la Comune e propagò i principi della lotta di classe e propugnò la solidarietà internazionale dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico e la guerra che ha «per causa prima e principale il pauperismo e la mancanza di equilibrio economico».

La Seconda Internazionale organizzatasi nel luglio del 1889 sulle esperienze della prima e per denunciare i preparativi di guerra e mobilitare le masse «per la trasformazione integrale dell'attuale società dal punto di vista economico, morale e politico», non potè reggere alla follia del nazionalismo e all'urto dell'imperialismo che condussero al grande conflitto 1914-18.

La Terza Internazionale fondata a Mosca nel 1919 e sciolta recentemente, assolse indubbiamente al suo dovere primo di difendere la Rivoluzione Russa e di far tesoro delle sue esperienze e della sua grande forza di attrazione.

La nuova Internazionale deve condurre a una pace giusta ed equa tra i popoli e alla vittoria del socialismo in Europa e nel mondo.

C'è tutta una tradizione da illuminare e una esperienza da utilizzare. La rivolta fermenta nel sangue dei combattenti e nella aspettazione delle folle. Le moltitudini guardano al socialismo come alla sola soluzione possibile degli antagonismi nei quali si consuma la civiltà. Di contro al mareggiare delle ciarle dei diplomatici, deve affermarsi la salda volontà della classe lavoratrice, sacrario di tutte la speranze di redenzione. La dura realtà comprova la bontà e l'attualità dei nostri ideali nobilitati da un secolo di lotte. Ora è tempo di uscire, per il movimento socialista internazionale, dalla polemica nella quale fin qui si tenne, per cementare le forze ed elaborare praticamente i piani della sua costruzione. Dall'azione negativa a quella positiva, dalla enunciazione alla edificazione. Unità, solidarietà. Una intesa si impone subito ad evitare che la pace si traduca in una tregua momentanea. I compagni inglesi non possono non accogliere il nostro appello. Essi saranno domani al governo: lo vogliono essere in una Europa in tumulto? Possono essi prescindere dal superbo esempio offerto dai proletari della Russia di Lenin e di Stalin e dalla maturità rivoluzionaria degli operai dell'Europa continentale?

Il regime capitalistico non ha un ordine da proporre che escluda le forme e i modi della sua struttura che in sè racchiude i germi delle contraddizioni e dei conflitti che dissanguano i popoli. L'umanità retrocede se il capitalismo, che ha ormai compiuto il suo ciclo, non viene annientato. La vita si farà sempre più difficile e amara se la direzione della politica non viene strappata dalle mani della borghesia

La parola è alla classe lavoratrice. Essa ha il diritto e il dovere di assumere la responsabilità del potere per attuare i suoi postulati e così assicurare agli uomini le condizioni del libero sviluppo di tutti e di ciascuno. E' l'Internazionale che qui si sollecita, di questa necessità deve essere lo strumento. Aucora un balzo, compagni, e potremo dare al vento tutte le bandiere che raccolsero il palpito dei celebri e degli umili che il socialismo servirono e per il socialismo morirono. E sia gloria anche a te, partigiano che scagliasti l'ultimo sasso sull'insolenza di una divisa nazista.

# COMMEMORAZIONE

Compagni che sollecitate la commemorazione di questo o quel compagno caduto in questo periodo tremendo della nostra storia, abbiate pazienza. I Morti, tutti i nostri morti sono ben vivi e presenti nella nostra memoria. Ma vedete, non siamo ancora al consuntivo, non possiamo e non vogliamo ancora tirare le somme. La lotta continua e si fa sempre più aspra e decisa. Tutti i paesi e tutte le città. hanno i loro martiri da venerare. Elencarli tutti è difficile. Si corre sempre il rischio di dimenticarne qualcuno. E d'altra parte l'unico modo che ci sia ora dato per ricordare e illustrare gesta e benemerenze, è proprio quello di continuare l'opera di quanti alla causa sacrificarono la vita. Bisogna dare il nostro entusiasmo e la nostra energia, dare senza risparmio dare senza rimpianto. Come si può dove si può, ma dare. E' questo lo incitamento che ci viene dai caduti, è questo il comandamento che scaturisce dalla nostra coscienza di uomini e di socialisti. I fiori che non possiamo recare alle tombe li raccoglieranno i nostri figli e li spargeranno domani le nostre donne, come trarranno ai cimiteri a conoscere e a promettere. Noi dobbiamo proseguire, noi proseguiamo compagni. Abbiamo impegnato il nostro presente e il nostro avvenire. E' anche, e sopratutto dalla nostra azione che sorgerà l'alba dell'Italia nuova, dell'Italia finalmente conquistata ai lavoratori liberati nel socialismo e per il socialismo. E' dalla capacità di resistere alle avversità e al dolore che si misura la forza dei credenti. E' nel sacrificio che si tempra la fede e si sublima l'ideale. Noi portiamo nelle nostre anime un mondo che urge nelle strettoie della storia. Noi siamo chiamati, noi classe lavoratrice, a liberarci da ogni forma di schiavitù, liberando con noi tutti gli uomini. Il cammino che abbiamo sin quì percorso ne ha straziato dei compagni e degli amici, dai fucilati di Bava Beccaris agli assassinati di Mussolini. Ma il tratto che ci separa dalla meta si è fatto e si fà sempre più breve.

# TRADIZIONE NOSTRA

Il nostro torto sarebbe, secondo i più fessi dei nostri avversari, di avere importato e ora di voler imporre in Italia una ideologia sorta e maturata altrove.

Ma è proprio vero che il pensiero socialista non ha tradizioni italiane? Vediamo un pò. Tracce rudimentali di socialismo si trovano nei francescani e segnatamente in Fra Dolcino finito sul rogo nel 1307; in Tomaso Campanella (1568-1639) nella cui «Città del Sole» è l'elaborato programma di una repubblica ugualitaria da istaurarsi nell'Italia meridionale ; in Vincenzo Russo (1770-1799) nei cui «Pensieri Politici» sono i lineamenti di un socialismo naturalistico derivato in parte dalla «Scienza della Legislazione» di Gaetano Filangieri (1572-1788); in Carlo Pisacane, rivoluzionario e pensatore finito tragicamente nell'audace impresa di Sapri e nel cui « Saggio della Rivoluzione » e nel cui « Testamento Politico » datato 24 giugno 1857 è l'eco potente e la sintesi acuta di Giordano Bruno, di Vico, del Beccaria, del Pagano, del Romagnosi, italiani autentici, nati in Italia, e in Italia vissuti; in Cafiero, Malatesta, Mosta, Merlino, Lombroso, Loria, Ferri, Antonio e Arturo Labriola, Turati, Longobardi, Griziotti, Graziadei, Giuffrida, Mondolfo ecc. Elaborazioni originali e ripensamenti geniali, interpretazioni e applicazioni, investigazioni e studi, e ricerche particolari e particolari analisi. Ce n'è abbastanza, e ne resta, per formare un vero corpus dottrinario, anche a non ricorrere agli studiosi e ai teorici più recenti alcuni dei quali ancora ben vivi. Tutti italiani di gran peso nella cultura italiana che il socialismo studiarono e diffusero proprio nella storia italiana. E leggerli oggi al lume della nostra esperienza è ancora di gran giovamento ad intendere le esigenze dalle quali il moto proletario trae origine e slancio.

# I Giovani

Ciò che maggiormente colpisce per chi arriva in Domodossola liberata è la riconfortante constatazione del largo e generoso contributo offerto dalla nostra gioventù nella lotta contro il nazi-fascismo.

I vecchi, bensi hanno lottato durante decenni e vissuto indomiti sotto la ferocia fascista. Ma essi avevano potuto formarsi una coscienza politica durante l'epoca gloriosa del socialismo italiano. I giovani, invece sono privi di qualsiasi preparazione, anzi hanno subito un insegnamento ed una propaganda che li allontanavano dai più sani principi democratici.

Avendo udito un solo suono di campane, sarebbero stati scusabili se fossero caduti nell'errore verso il quale il fascismo si sforzava di incamminarli e invece, non solo le loro mentalità non si sono trovate falsate, non solo i loro animi non sono stati intaccati, ma, al contrario, i fascisti che tanto avevano operato per procacciarsi le loro simpatie si sono trovati d'un tratto dinanzi ad uomini decisi di farla finita con un regime che rovinava il paese.

Risveglio? no, non può essere risveglio, poichè come ho già detto questi ragazzi non potevano, per non averla conosciuta, portare in sè come i nostri padri le tracce profonde della scuola socialista. Allora: istinto. Sì, come esiste l'istinto del male c'è anche l'istinto del bene. Questo secondo però meno facile, meno comodo a seguire del primo. E la gioventù non ha esitato: Ha scelto la via del sacrificio, quella dell'eroismo, pur di sbarazzare l'Italia dal marciume che l'avviliva.

Bravi ammirevoli giovani!

Questo slancio meraviglioso non dovrà però spezzarsi il giorno della completa liberazione del nostro paese. Nuovi e ardui problemi sorgeranno ai quali bisognerà far fronte con accorato civismo. Si tratterà di difendere le conquiste fatte, di riorganizzare il paese nella sua vita economico-sociale; ed è questo un lavoro più lungo, meno glorioso dell'eroico gesto di quest'oggi. E' il compito paziente e costruttivo, la cui portata è uguale a quella dei combattimenti odierni, il cui adempimento è indispensabile all'esistenza stessa della nostra nazione. Vinta la prima battaglia occorrerà guadagnare la seconda.

A tale uopo i giovani, che già hanno dato tanto, dovranno dare ancora, essendo loro sacra missione difendere quella libertà così caramente acquistata. Scegliere una direzione politica non è cosa difficile per coloro che hanno dato la prova di essere aiutati da istinti così sicuri. Ma una volta scelta la direzione occorre completare le proprie cognizioni, documentarsi e dedicarsi integralmente a quell'ideale di libertà che si vuole abbracciare.

I giovani hanno già dimostrato di quanto sono capaci e da questa dimostrazione possiamo trarre i migliori auspici per l'avvenire.

**Giovani che vi interessate al nostro movimento e che desiderate ricevere della documentazione scriveteci alla Redazione dell'AVANTI!, Domodossola**

# Ai compagni lavoratori

Fra le riconquistate libertà, una interessa in sommo grado i compagni lavoretori di ogni categoria: la libertà di organizzazione sindacale per la tutela degli interessi degli operai e degli impiegati.

I coatti sindacati fascisti non erano che un mezzo per tenere aggiogati allo stato mussoliniano - centro di ristretti interessi capitalistici - la massa del popolo lavoratore. I nuovi sindacati liberi che risorgono devono invece essere strumento efficace di difesa dei lavoratori e mezzo di elevazione del lavoro a piu alte forme di dignità.

A Roma è stato recentemente tenuto un riuscitissimo congresso di tutte le organizzazioni esistenti nelle provincie liberate; gli esponenti dei Partiti socialista, comunista e democratico-cristiano si sono accordati pienamente su questo punto fondamentale: l'organizzazione sindacale ragrupperà indistintamente e liberamente tutti i lavoratori salariati o stipendiati di qualsiasi categoria, senza distinzione di fede politica o credenza religiosa.

E' stata così costituita la Confederazione generale del lavoro, che in piena indipendenza da tutti i partiti politici avrà il compito di tutelare gli interessi economici dei lavoratori italiani.

Anche nell'Ossola la vita dei sindacati sta riprendendo. Riunioni sono già state tenute e già sono allo studio giuste richieste di aumenti salariali da presentare agli industriali della zona.

Riferiremo più in dettaglio sul prossimo numero. Fin da ora - tuttavia - rivolgiamo ai compagni socialisti delle fabbriche e degli uffici l'invito ad essere presenti al loro posto di lavoro e di responsabilità.

**Il giornale del PARTITO SOCIALISTA**

**l' AVANTI !**

**uscirá d'ora in poi settimanalmente, nella edizione speciale per l'Ossola.**

**E' in corso una serie di opuscoli i «QUADERNI SOCIALISTI»**

# Notizie di Domodossola

## Alla Sezione del Partito

Il 17 settembre un gruppo di anziani e provati compagni si è riunito per la ricostituzione della Sezione del Partito Socialista.

Dopo un primo esame della situazione, si è costituita una Commissione Esecutiva Provvisoria, per svolgere il compito di propaganda e di tesseramento, secondo i criteri stabiliti in seguito ad una opportuna discussione.

Per quanto concerne la propaganda, si è constatato la necessità che il rinnovamento del Partito, sorto dal travaglio di questi lunghi anni di crisi e di oppressione e dall'ostinata lotta clandestina, sia portato a conoscenza degli aderenti, dei simpatizzanti, e di tutti i lavoratori, sia attraverso alla diffusione dei nuovi programmi e delle apposite pubblicazioni, che per mezzo della parola dei compagni che si assumono il compito della riorganizzazione.

Per quanto riguarda il tesseramento, si sono stabilite delle norme affinchè, pur mostrandosi accoglienti verso le nuove forze e sopratutto gli elementi giovanili che l'ideale socialista naturalmente attira e richiama sotto la nostra bandiera, il Partito possa esercitare il debito controllo sulla dignità politica e morale dei nuovi iscritti.

Lunedì 25 settembre alle ore 21 si è tenuta la prima riunione della ricostituita Sezione Socialista di Domodossola alla quale hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti. La riunione è stata presieduta dal Segretario della Sezione, Ambrogio Ferrari, il quale ha fatto una relazione sull'attività già iniziata dalla sezione. Hanno quindi parlato diversi esponenti del Partito, sui seguenti argomenti.

Il compagno Nando, rappresentante la Direzione del Partito, ha brevemente illustrato la partecipazione del Partito Socialista alla lotta di liberazione, unitamente agli altri partiti nazionali riuniti nel C. L. N., ed ha riferito sul coraggioso ed ostinato lavoro di riorganizzazione che i nostri compagni hanno condotto e tuttora conducono nell'Italia non ancora liberata. Alle vittime di questo duplice dovere da essi assolto con tanta abnegazione, il relatore ha dedicato commosse parole proponendo questi martiri dell'amor patrio e dell'idea socialista come esempio sempre vivo a noi tutti, nelle lotte presenti e future.

Il compagno Mario Bandini, membro della Giunta Provvisoria di Governo di Domodossola, ha riferito sui nuovi orientamenti del Partito, dopo le quasi ventennali esperienze. Egli ha insistito particolarmente sulla riconosciuta necessità di non tenersi legati soverchiamente a troppo rigidi temi teorici, attenendosi invece alla vera sostanza della dottrina socialista, con un senso realistico degli sviluppi sociali e delle esigenze della lotta politica che ci permetta di non tralasciare occasione alcuna per concretare i nostri ideali. Egli ha tenuto a dichiarare che non si tratta di una critica e tanto meno di una "revisione„ del cosidetto "vecchio socialismo„, ma della necessità di adeguarsi ai tempi nuovi, secondo una linea che si può così indicare: "minor rigidezza nella teoria, maggior vigore realistico nell'azione„.

L'avv. Ugo Claudio, che rappresenta attualmente il Partito in seno al locale C. L. N., ha chiuso la serie delle relazioni con un esame dei compiti e delle responsabilità che incombono al nostro partito in sede di collaborazione con gli altri partiti, nell'azione comune per la lotta di liberazione e il rinnovamento sociale del nostro paese.

Sono stati presi infine accordi per promuovere l'organizzazione delle sezioni nel territorio liberato.

Il Compagno prof. Tibaldi non aveva potuto partecipare all'assemblea perchè impegnato in una importante riunione della G.P.G.

## Viva l' Italia, Viva il mio ideale

La vergognosa fucilazione su una piazza di Milano di sedici cittadini integerrimi, ha vivamente commosso e indignato tutta la popolazione che ebbe parole e gesti di vivace esecrazione. Gente che non doveva rispondere di alcun delitto e alla quale in gran parte non si poteva incolpare nessuna fede che non fosse quello di una Italia libera e indipendente, sacra al lavoro padrona del suo destino, è stata brutalmente fucilata. A monito dei milanesi, si disse; a vergogna del fascismo e a monito di tutti gli indegni di vivere, in realtà, e come presto i fatti confermeranno, chè Milano non è città che si possa dominare a lungo con il piombo e con la forca. Superbo fu il contegno di tutti i caduti. Essi andarono alla morte consapevoli di ciò che li attendeva. In tasca di Lino Poletti fu trovato un biglietto a lapis così stilato: «Sono le 5, conosco quale sarà la mia sorte fra un'ora. Viva l'Italia, Viva il mio ideale!».

**Per**

**l' Avanti !**

**rivolgersi all'Ufficio Stampa del C. L. N. in Domodossola (Casa Ceretti) 2° piano Telef. 316.**

**Per le altre pubblicazioni alla Sezione Socialista di Domodossola.**

Tipografia N. ZONCA - Domodossola